

67° ANNIVERSARIO DELLA PROCLAMAZIONE  
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Salone regionale

2 giugno 2013 – Ore 18.00

DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Augusto Rollandin

Cittadini,  
Autorità,  
Valdostani.

Benvenuti alla celebrazione del 67° Anniversario della Proclamazione della Repubblica Italiana.

Un anniversario che ancora si inquadra, purtroppo, come per gli anni precedenti, nell'angusto solco tracciato dalla crisi in atto, con il suo pesante impatto sui cittadini, sulle imprese, sui giovani, sulla situazione e sul futuro stessi delle nostre comunità e del nostro ordinamento.

Ci viene chiesto, dai fatti, di ricercare nuove forme organizzative sociali e economiche

Ci viene imposto di trovare nuovi e diversi parametri sui quali fondare lo sviluppo dei nostri paesi e delle nostre società.

Ecco altrettante questioni alle quali dobbiamo dare delle risposte, alle quali dobbiamo approcciarci con serenità e con fiducia, sicuri di poter trovare la via per costruire il nostro domani adeguandoci ai nuovi equilibri, ma senza mai perdere di vista i valori fondanti e fondamentali della nostra Costituzione: democrazia, partecipazione, dignità della persona e solidarietà, sussidiarietà.

Valori nati da quella crisi ben più grave - dalla seconda guerra mondiale e dalla tragedia delle dittature - che come italiani e come valdostani abbiamo saputo scovare nella parte più profonda e positiva delle coscienze.

Un patrimonio etico e morale, ancor prima che politico, che abbiamo saputo riprendere e valorizzare nella nostra Carta Costituzionale e che, ancora oggi, costituisce il faro che può e che deve illuminare il nostro cammino.

Con queste premesse, siamo pronti a raccogliere le sfide, a costruire, a rinascere.

Come l'Italia che è rinata e ha posto le basi per la sua ricostruzione il 2 giugno del 1946: con la scelta repubblicana e l'elezione dell'Assemblea Costituente.

Questa del 2013 è una celebrazione all'insegna della sobrietà, come voluto dalla Presidenza della Repubblica e da noi condiviso.

Non è tuttavia l'assenza dei momenti conviviali o degli eventi musicali che normalmente caratterizzavano la celebrazione – sempre molto parchi, qui in Valle d'Aosta, ad onor del vero – a sminuire l'importanza di questa cerimonia.

Anzi, è proprio la sobrietà che ci permette di concentrarci maggiormente sul reale spirito della giornata, di non distrarci altrimenti e di riscoprire la vera ragione di questa festa: che è la fortuna che abbiamo, come italiani, di vivere in uno stato democratico e di poter concorrere quotidianamente e democraticamente al suo sviluppo.

Perché la democrazia è la possibilità per ciascuno di noi di poter partecipare alle scelte, di essere portatore di diritti e di essere riconosciuto nella piena dignità di cittadino e di persona.

Perché democrazia è per noi anche il bene supremo della libertà.

La riflessione che dobbiamo fare su questi concetti non è gratuita, non è semplicemente la conseguenza di una ricorrenza.

E' una riflessione che ci viene richiesta dai tempi, da una crisi che ha tra i suoi effetti quello di far percepire ai cittadini le istituzioni come lontane, come non adeguate, talvolta addirittura come oppressive e opprimenti.

Siamo di fronte al più pericoloso dei risultati, quello che può condurre alla perdita di riferimenti, all'autoritarismo, all'involuzione delle nostre società, alla violenza, alla disperazione.

Il nostro compito, come autorità politiche e come rappresentanti delle amministrazioni, è quello di contrastare questa possibile deriva.

Dobbiamo, in ogni nostra azione e in ogni dinamica del nostro operare, essere da "collante" tra il cittadino e le istituzioni, saper leggere i suoi bisogni e le sue aspettative, riconoscerlo come interlocutore e non viverlo come "controparte".

Dobbiamo, e questa credo sia la nostra missione, recuperare la dimensione umana dei rapporti, saper mettere l'individuo - singolo, famiglia, gruppo o associazione che sia - al centro delle nostre attenzioni, affinché ogni individuo sia effettivamente e concretamente percepito e considerato "persona",

rilevante per la società e per quella Repubblica di cui è radice, è fondamento e prioritario elemento costitutivo.

Riuscire in questo compito, significherà anche dare nuovo slancio alla politica: quella fatta di idee, di strategie, di programmi, di partecipazione costruttiva; e non quella che vediamo diffondersi oggi, vuota di proposte, fonte di critiche, di denigrazioni, priva di ogni rispetto della dignità e delle regole istituzionali.

In questo percorso, ancora una volta la nostra Costituzione ci fornisce gli strumenti per procedere con fiducia e con successo, riconoscendo nella “sussidiarietà” un principio cardine dell’organizzazione del Paese, con una Repubblica che non è solo Stato, ma è principalmente “cittadini”, “Comuni”, “Regioni”. Una Repubblica che è la risultanza dei rapporti tra tutti questi livelli di partecipazione, i quali hanno a loro volta pari dignità reciproca.

Come Valle d’Aosta - noi che il 2 giugno 1946 già costituivamo una circoscrizione a sé, nell’Italia post bellica, per l’elezione di rappresentanti all’Assemblea Costituente - abbiamo sempre creduto e crediamo nell’inscindibilità del binomio sussidiarietà/solidarietà, che con tutte le sue

sfaccettature è alla base di una società libera e democratica.

Di questo binomio abbiamo fatto un “valore”, tradotto in oltre sessant’anni di autonomia speciale e in un quotidiano che, sotto gli occhi di tutti, concretizza un rapporto diffuso e diretto e tra governanti e governati, tra istituzioni e cittadini: sia nei nostri Comuni, sia a livello della Regione.

“Valore” la cui salvaguardia e la cui messa a frutto spetteranno, sin dal prossimo mese, al neo eletto Consiglio Valle, al quale va il più sincero auspicio di buon lavoro in favore della Valle d’Aosta e dei Valdostani.

La sobrietà di questa celebrazione, che vuole essere anche profondità nei pensieri, mi impone di andare verso la conclusione di questo intervento.

Perché oggi, più che celebrare con le parole occorre farlo con le azioni.

Occorre sostenere chi ne ha più bisogno, occorre dare speranza e certezze ai nostri giovani, occorre adoperarsi per il più sollecito rilancio dell’economia, riconoscendo nel lavoro l’obiettivo prioritario (e non

negli interessi della finanza e dell'Europa della stabilità monetaria).

Occorre, in poche parole, avere coscienza che le istituzioni operano per i cittadini perché sono fatte dai cittadini.

Da cittadine e cittadini come quelli che ci apprestiamo a premiare, consegnando loro l'onorificenza dell'ordine al Merito della Repubblica decisa dal Capo dello Stato, a riconoscimento per il loro impegno e il loro esempio.

Grazie.